

Data Stampa 0006901 Data Stampa 0006901
La Bce: tassi più alti

Data Stampa 0006901 Data Stampa 0006901
BARBERA, BRESOLIN, GORIA

Quattrocentocinquanta euro, che in caso di conflitto prolungato possono arrivare a quota 2.270 euro. È il costo legato alla crisi energetica che ogni famiglia italiana, in media, dovrà pagare quest'anno. La Bce, intanto, è pronta a intervenire. - PAGINE 10 E 11

Tassi il piano Bce

Pronti due rialzi dei tassi a breve
Francoforte deve fronteggiare
il blocco dello Stretto di Hormuz
senza sacrificare la crescita
Anche la Bundesbank spinge
per una stretta anti-rincari

“

Joachim Nagel
Presidente della Bundesbank

Se non cambiano
le prospettive
d'inflazione a giugno
un aumento
dei tassi d'interesse
sarà possibile

Francoforte teme
che l'eurozona
possa trovarsi presto
in una recessione

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

La Banca centrale europea è pronta a intervenire. Due rialzi dei tassi d'interesse in estate per arginare gli effetti della crisi energetica derivante dalla crisi in Medio Oriente. «Sono le sei

settimane più lunghe per la Bce, quelle in cui capiremo al meglio l'impatto della guerra nel Golfo Persico», si è sussurrato negli ultimi piani della Bce prima della decisione della scorsa settimana tracciano un confine chiaro e inequivocabile. Il tempo dell'attesa si sta esaurendo. E dallo scenario di base si sta già oggi passando verso quello più severo. Sotto la pressione di un barile di greggio ancorato sopra quota cento dollari e di una logistica globale strozzata dalla crisi a Hormuz, Francoforte prepara i mercati a una svolta restrittiva amara. Primo, si spiega, perché l'eurozona si ritrova vittima di uno shock esogeno su cui non possiede alcun controllo. Secondo, perché i venti negativi minacciano di deragliare la stabilità dei prezzi e soffocare la già debole crescita.

«Non è il 2022, con l'emergenza energetica nata dopo l'invasione della Russia in Ucraina. Siamo posizionati meglio, ma il pericolo di un deragliamento della situazione globale

è significativo». Pertanto, a fronte della lettura realistica che fanno due fonti della Bce, l'unica soluzione è quella di proteggere i prezzi. Con la conseguenza che il mandato primario della politica monetaria entra in collisione con i disordini geopolitici. Come evidenziano fonti vicine al dossier, emerge una strategia rigorosa e priva di alternative. Se il blocco navale in Medio Oriente non dovesse rientrare a breve, l'Eurotower varerà due rialzi dei tassi di interesse entro la fine dell'anno. Entrambi gli interventi saranno da venticinque punti base. Il primo ritocco al costo del denaro è in agenda per la riunione di giugno, con il traffico ma-



ritto interrotto e i prezzi spot del Brent ben oltre i livelli di allarme. La seconda stretta arriverà al rientro dalla pausa estiva. Il dibattito è vivo all'interno del consiglio direttivo, dove la necessità di un'azione politica vigorosa non trova ostacoli, a meno di un radicale cambio di prospettive. Il problema che agita i sonni dei banchieri centrali risiede nelle aspettative di inflazione dei consumatori. Di fronte a stime al rialzo, la Bce vuole scongiurare a ogni costo che un classico shock di offerta, in cui un bene primario scarso fa lievitare i listini, muti in uno scossone sulla domanda. Il meccanismo non è nuovo. Come riflette un alto funzionario della Bce dietro anonimato, «i rincari elevati spingono i cittadini a tagliare gli acquisti, i valori della produzione crollano, innescando licenziamenti e una compressione strutturale dei salari». In questo scenario avverso, spiega una seconda fonte, «la propensione alla spesa si azzerà e la spirale recessiva si attiva in un istante». Un pericolosissimo aleggia nel palazzo di Francoforte con vigore inusita-

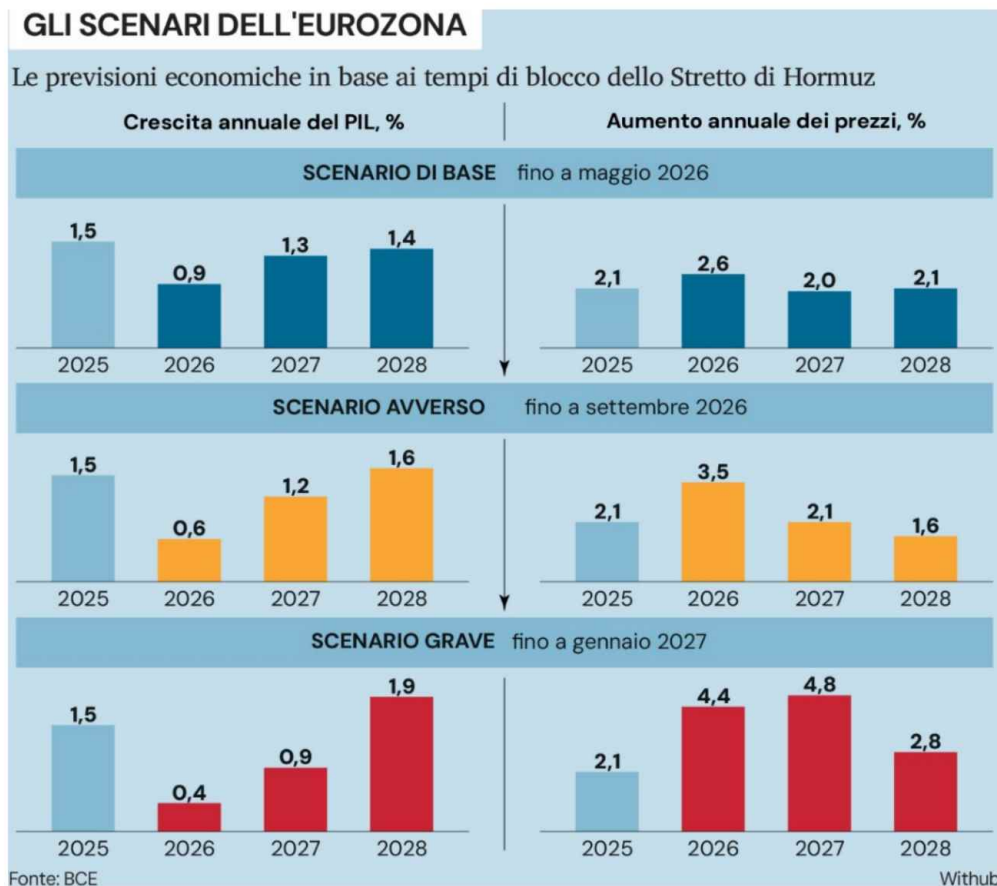
to. Le proiezioni di base tracciate a marzo sono ormai superate dagli eventi e l'inflazione energetica è destinata a salire per almeno due mesi.

La linea del pragmatismo, in vista delle nuove valutazioni macro di giugno, è guidata dal presidente della Bundesbank Joachim Nagel. «Se le prospettive di inflazione non migliorano in misura significativa nelle proiezioni, ciò sosterebbe un aumento dei tassi di interesse», ha rimarcato. Una mossa al rialzo diventa un argine obbligato per evitare che lo shock lasci ferite profonde nel tessuto economico tramite i temuti effetti di secondo round. Con un tasso d'inflazione a quota 3%, con rialzi in arrivo e il greggio vicino ai 110 dollari al barile a causa delle tensioni con l'Iran, l'area euro sfiora lo scenario più buio ipotizzato in primavera. Francoforte - questo è il dilemma che viene discusso in queste settimane fra i banchieri centrali - non possiede leve per abbattere i costi energetici, ma è costretta a intervenire per stroncare sul nascere una rincorsa tra prezzi e salari in grado di mantenere

la fiammata sopra il traguardo del due per cento. «È chiaro: più a lungo dura il conflitto, maggiore è il rischio che l'inflazione rimanga elevata se la politica monetaria non interviene», ha evidenziato Nagel.

L'istituto dovrà scrutare le richieste salariali, il comportamento delle famiglie e le mosse aziendali. Il banchiere tedesco ammette un quadro meno drammatico in confronto al 2022, per merito di tassi di partenza alti e di una componente core più bassa, eppure il tempo stringe. Governatori come lo slovacco Peter Kazimir o l'estone Madis Müller segnalano l'urgenza di agire. Gli investitori hanno già incamerato queste aspettative, scommettendo su un primo intervento entro luglio e stimando tre strette in totale prima di dicembre. Il sentore dentro la Bce è che la reattività sarà cruciale per mantenere la fiducia di consumatori, imprese e mercati. Ma molto dipenderà dalla crisi nel Golfo. Gli scenari di inizio emergenza sono pronti per essere cambiati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allavoro

Dopo
la riunione
della scorsa
settimana
i banchieri
centrali
dell'area
euro stanno
valutando
l'impatto
della guerra
nel Golfo
Persico

